

## I Giusti, il totalitarismo e la coscienza europea

### L'importanza dei Giusti per l'europeo contemporaneo

Il Novecento, secolo di grandi conquiste umane, scientifiche e tecnologiche, passerà alla storia come emblema di un delirio ideologico, che ha causato un massacro dei corpi e degli spiriti senza precedenti. La diffusione di idee perniciose, fondate sull'onnipotenza statale e sull'auspicio di un non meglio definito "mondo perfetto", ha messo a dura prova i valori della libertà, del pluralismo e della democrazia, che erano base del pensiero europeo ed occidentale fino ad allora.

Sulla tomba del filosofo tedesco Immanuel Kant si può leggere il celebre aforisma " *Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me*", che esprime il valore per il singolo di un'etica che non renda l'uomo strumento, ma fine.

Nel corso del Novecento, si può certamente distinguere chi scelse di agire secondo questa massima e chi invece, per convenienza, per convinzione o per imposizione, decise di accettare i fatti o addirittura di partecipare attivamente ai meccanismi del totalitarismo.

I primi sono eroi della modernità, emblema del rifiuto di diventare mezzi di un sistema disumano; i secondi, su piani di colpevolezza diversi, hanno spinto l'umanità, nel momento del suo più alto sviluppo scientifico, nell'abisso della sua degradazione.

E' necessario conoscere coloro che commisero il male, affinché dalla storia si possa imparare a non ripetere gli errori e risulta ancor più importante evidenziare come molti uomini, "armati" solo di libertà interiore e umanità, abbiano, invece, combattuto il male e permettano il ricordo di un'umanità che è fonte di esempi luminosi per il futuro.

Foscolo nei Sepolcri scrisse

*A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti [...]*

avvertendo dell'importanza di alcuni uomini, che, ancora dopo secoli, possono assurgere al ruolo di guida spirituale dell'umanità.

Sarebbe impossibile elencare tutti i giusti che si opposero al totalitarismo nazista e ancor di più a quello sovietico. Inoltre è molto importante operare una distinzione tra il *Giusto* che combatté contro la volontà distruttiva del nazismo e il *Giusto* che si oppose al terrore capillare e all'esplosione della delazione in Unione Sovietica.

Il primo, in linea generale, si impegnò attivamente per salvare le vittime della repressione nazista, soprattutto ebrei. Oscar Schindler, con gli oltre mille salvati, è il simbolo del *Giusto* che si oppose al razzismo nazista, tanto che meritò con pieno diritto un albero nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme, dove sono ricordati coloro che salvarono ebrei durante la Shoah.

In Unione Sovietica, poiché il meccanismo totalitario agiva senza distinzioni e si avvaleva di interrogatori e torture affinché si denunciassero persone anche insospettite, il *Giusto* era, invece, colui che decideva di non partecipare alla spirale delatoria e non denunciare altre persone. Di molte di queste persone non si conoscerà mai il nome, poiché tutto si svolgeva nel silenzio delle loro coscienze e non era possibile manifestarlo a meno di non essere arrestati come nemici della rivoluzione e rischiare il Gulag o la morte.

Tuttavia rimangono importanti da ricordare le testimonianze di molti dissidenti, come Aleksandr Solženicyn, che raccontano nel dettaglio il dramma che vissero i cittadini russi. Come esempi di valore al tempo della Carestia Terroristica protratta dal regime staliniano in Ucraina, nel Don e nel Kuban, Robert Conquest, nel suo saggio "Raccolto di Dolore", cita alcune famiglie che, per quanto possibile, adottarono i figli, altrimenti destinati a morire, di chi era morto per inedia.

Se le vittime della Shoah sono ricordate e il loro olocausto è universalmente riconosciuto, con l'eccezione di piccoli gruppi negazionisti, il dramma delle vittime del comunismo è stato per 60 anni volontariamente dimenticato. Ciò si è verificato a causa della presenza, in Occidente, di forti partiti comunisti, sovvenzionati generosamente dall'Unione Sovietica, che diffondevano le loro idee, accolte per convinzione o per interesse anche negli ambienti accademici e letterari.

Per il nazismo la sconfitta bellica segnò il riconoscimento degli errori e l'abbandono del suo comparto ideologico, che si sviluppava a partire dai miti germanici, rilette attraverso la concezione hegeliana dello stato e il positivismo razzista. Per il comunismo, invece, si è tentato un salvataggio dell'ideale, adducendo che fosse stato travisato. A favore del marxismo, infatti, si schierano ancora uomini politici, che rivendicano con orgoglio il loro essere comunisti, e uomini di cultura, che insistono sulla presunta bontà dei suoi ideali e lo rendono il principale strumento interpretativo per ogni campo dello scibile. Questi uomini, nonostante le numerose testimonianze pervenute già dopo la guerra e la comparsa nel '68 de "Il Grande Terrore" di Robert Conquest, hanno continuato per decenni a propagandare gli ideali della rivoluzione marxista in nome dell'uguaglianza e del comunismo, proponendoli come risoluzione all'imperfezione del mondo occidentale e capitalista. Ma è stata proprio la volontà di rendere perfetto l'imperfetto, sia nel nazismo, che nel comunismo, che ha prima legittimato e poi realizzato i massacri che tutti conoscono. Tutto ciò senza la benché minima considerazione che tra questi due concetti esiste un'infinita differenza qualitativa.

*I Giusti* si sono sottratti a quest'idea di portare Dio sulla Terra sotto forma di uno stato infallibile e detentore di una verità interpretativa su ogni cosa e di una società regolata in ogni sua attività e finalmente perfetta, perché il suo cambiamento avrebbe modificato inevitabilmente e necessariamente l'uomo stesso. Essi hanno spezzato la visione deterministica e violenta dei regimi totalitari, riconoscendo la superiorità dell'individuo sulla società e il suo intrinseco valore assoluto. Al di fuori di concetti classisti o razziali, decisero di aiutare, chi direttamente, chi indirettamente, i propri simili, rischiando sovente la loro stessa integrità fisica e psicologica. Fedeli al motto Kantiano, che forse non conoscevano, ma che apparteneva

al loro cuore da sempre, non hanno considerato gli esseri umani uno strumento per la creazione di una civiltà finalmente giusta, ma il fine dell'azione umana. Hanno preferito ciò che era giusto a ciò che era semplice.

Se l'Europa è stata la culla della democrazia occidentale, tuttavia ha anche concesso un terreno fertile, prima per l'elaborazione e successivamente per l'applicazione delle ideologie totalitarie. E ancora oggi i rischi per la libertà sono presenti.

L'Unione Europea, nata in base ad alti principi di pace e collaborazione, si sta lentamente trasformando in un organo regolatore di ogni aspetto della vita dei cittadini membri e a ciò accompagna lo sviluppo smodato di una burocrazia invadente e soffocante per la libertà. Inoltre, dimentica per motivi ideologici e giacobini delle sue radici nel Cristianesimo, nega il suo passato distruggendo nel presente il suo futuro. Il Cristianesimo insegna l'infinita differenza tra ciò che è perfetto e ciò che è imperfetto e di qui opera una netta distinzione tra potere politico e potere religioso, contenuta nella celebre frase di Gesù: "Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio". Ha reso comuni gli ideali di solidarietà e amore che contraddistinguono anche l'azione dei giusti contro i totalitarismi. Non a caso il più importante comandamento cristiano è proprio quello di amare il proprio prossimo come sé stessi. Il Cristianesimo offre, quindi, un sicuro argine contro ogni aspirazione totalitaria.

Perciò la coscienza europea è plasmata a partire dalle radici Cristiane e, ora, a queste deve unire il ricordo delle numerose persone che hanno combattuto il male affinché nascessero nazioni libere, dove non vigessero apparati statali limitanti e livellatori.

Questi erano gli ideali che mossero i padri fondatori, tra i quali spiccano l'italiano De Gasperi, il tedesco Adenauer e il francese Schuman, che l'Unione europea di oggi, con la formale dimenticanza delle nostre radici Cristiane e la "legiferazione" eccessiva, ha tradito. Essa appare, quindi, sempre più un progetto voluto da una casta di burocrati piuttosto che da una comune coscienza e da uno spirito europeo.

E' necessario ripartire dalle nostre radici, senza dimenticare coloro che hanno testimoniato il valore della libertà contro la seduzione esercitata dalle ideologie totalitarie, per costruire su di esse un'Europa dove vengano i principi di legge e libertà, che sono uno dei più grandi contributi Occidentali all'umanità. I cittadini, se vorranno un'Europa davvero a misura d'europeo, dovranno partecipare attivamente a questo progetto attraverso la consapevolezza di appartenere a una storia, una cultura e una religione comuni. Le imposizioni allontaneranno gli individui, piuttosto che integrarli in questo progetto. Il rischio è quello di creare una convivenza forzata, da mantenere a costo della rinuncia ad alcune libertà. E' necessario evitare, nel tentativo di raggiungere i nobili fini dell'Unione, di dimenticare la coscienza dei popoli e dei singoli, procedendo ad un'omologazione che provocherebbe un grave vulnus nella nostra identità storico culturale.

La storia del '900 insegna a non sperare nella coercizione per perseguire taluni scopi, ma a lasciare che gli individui costruiscano a poco a poco le condizioni per la realizzazione di questi.

I Giusti, nonostante le contingenze fossero avverse, riuscirono a dimostrare il valore del bene e della libertà contro la presunzione finalistica del totalitarismo. E gli europei, sulla scia di questi uomini, simboli di libertà e bontà, devono ricordare, non solo nel presente, l'importanza della solidarietà e del rispetto, ma anche nel futuro, per compiere un'eventuale scelta tra ciò che è giusto e ciò che è semplice.